

MASSIMILIANO CASTELLANI

STORIE DI CUOIO

George Best & Charlie

Ultima estate di quiete

Roberto Festi nel suo racconto-intervista all'ex United, Carlo Sartori, narra di una mitica vacanza, nell'estate del 1969, quando il Pallone d'Oro si presentò a casa del compagno di squadra in Val Rendena dove, forse, si giocò "La misteriosa amichevole"



Un giovane Carlo Sartori, classe 1948, al Manchester United dal 1963 al '73

Storia onirica, in agrodolce, quella dell'ultima estate di quiete di uno dei più grandi geni maledetti del calcio, George Best (1946-2005). «Cos'è il Genio? È fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità d'esecuzione». Sintesi insuperata quella dell'architetto Rambaldo Melandri (Gastone Moschin, in *Amici Miei Atto I* di Mario Monicelli). E tutte quelle doti, erano mirabilmente concentrate in uno dei più grandi geni, irregolari, del calcio del secolo scorso, appunto George Best. Un talento folle, il ragazzo di Belfast, diventato simbolo della rivoluzione beat degli anni '60, al di là delle immaginifiche gesta mostrate su un campo di football. Un mito indelebile, *The Best*, il quinto Beatle per la patinata stampa dei tabloid british. Una leggenda alimentata dal popolo degli stadi e da quegli atti unici, da mattatore, interpretati per 11 anni, di fila dal 1963 al '74, in quel teatro dei sogni che era e rimane l'Old Trafford. La tana dei *Red Devils*, i diavoli rossi del Manchester United.

È nella settimana che porta lo United alla finale di Coppa di Lega inglese, la Carabao Cup, sfida da febbre a 90' contro il Newcastle (domenica 26 febbraio a Londra, stadio di Wembley, ore 17.30), la leggenda torna a far parlare di sé attraverso un racconto-intervista di un architetto come il Melandri, il fine narratore, situazionista per l'occasione, Roberto Festi. Si intitola *La misteriosa amichevole. George (Best) & Carlo (Sartori)*, la plaquette pubblicata in 66 copie ("tiratura inglese", non a caso, ordinabile scrivendo a: pocolibri@gmail.com.) dall' "amico mattor", per sua stessa ammissione, sicuramente il più originale dei microeditori di storie di cuoio: la POCOlibri (Premiato Opificio Cartaceo Occidentale) di Carlo Martiniello da Trento. L'amichevole misteriosa a cui allude il titolo, e di cui fu protagonista Best, secondo vox populi si sarebbe disputata nell'estate calda del '69, su un prato verde della Val Rendena, in Trentino. Il condizionale ci sta tutto, trattandosi di un plot che ha per protagonista l'immarchabile George. Così come, alla fine della *folia*, non sappiamo se Festi abbia inventato tutto o strappato questo racconto dalla viva voce di Carlo Sartori, ex compagno di squadra del fenomeno dei *Red Devils*. Sartori è stato forse il primo figlio di *paissà* a sfondare nel campionato di sua Maestà la Regina d'Inghilterra, arrivando nell'ugiosa Manchester assieme alla sua famiglia che vi emigrò dopo la guerra. "Carlo il rosso", che tuttora vive a Manchester, è nato a Caderzone nel 1948, e il suo ingresso nello United avvenne, su segnalazione di Dennis Law («il mio idolo», confessa a Festi), lo stesso anno, il '63, in cui il 17enne Best fece il suo sfiorante debutto in prima squadra. A portarlo alla corte del trainer santone dei diavoli rossi, Matt Busby, era stato l'osservatore Bob Bishop. Dopo aver visto all'opera quel ragazzino (scartato dai lungimiranti tecnici del Glentworth, per via del fisico gracile) tarantolato dall'arte del dribbling, Bishop con uno scarno telegramma inviato da Belfast informava mister Busby: «Credo di aver trovato un genio». Non si sbagliava. Quel genio nelle 363 repliche con lo United mise a segno 137 gol (alcuni da antologia) e portò in bacheca due Premier e una Coppa dei Campioni che, nel rugente '68, gli valse anche il Pallone d'Oro. Quell'estate dunque, a Caderzone, il bad boy giunse con le stimmate del più forte asso del football europeo. Sartori visse l'arrivo dell'imprevedibile

George come un dono divino. Arrivò abbronzato dal sole di Majorca, reduce dalle scorribande della pausa estiva della Premier trascorsa con la gruppielle del momento, Susan. Anche i vecchi più sordi, con stupore pare che udirono il rombo di tuono della Porsche 911 nera «caborio naturalmente», noleggiata, con cui il genio ribelle ruppe il silenzio secolare del remoto paesino della Val Rendena. Era lì semplicemente per mantenere fede alla promessa fatta all'amico Charlie. Al Bar alla Torre, vicino alla chiesa, videro entrare quel "cappellone" inglese che non mastica neanche una sillaba d'italiano, introdotto dal Carlo, che lì, per la gente del borgo era rimasto, il figlio del Sartori, Giovanni l'arotino. Stesso mestiere del padre dell'attore hollywoodiano Victor Maturò (il mitico *Sansone*), Marcello Gelindo Maturi, l'arotino di Pinzolo emigrato nel 1912 negli Stati Uniti. Ma i venti nordici del successo erano spirati fin lì sotto le Dolomiti, anche quando nel '68, Carlo l'italiano, aveva segnato uno dei 3 gol con cui il Manchester sconfisse l'Andercelt in Coppa dei Campioni. Quel lampo di genio prestatogli da Best, gli valse lo scatto del fotoreporter Cooper, del *Sun*, che all'indomani del suo primo eurolig si presentò in casa Sartori e lo immortalò davanti a un piatto di spaghetti, mentre mamma Pia amorevolmente versava un bicchiere di Chianti. Non esistono foto, invece, «né prove certe, di quella vacanza di Best a Caderzone. Ma le

immagini epiche di quel soggiorno nella casa natale dell'amico Charlie sono gelosamente conservate nella memoria dello stesso Sartori. Il quale, nella fantomatica intervista-racconto a firma di Festi ricorda la maggiore virtù del campione, che è poi quella di tutti i veri grandi di ogni campo, calcio compreso, l'umiltà. Dote di cui è assolutamente privo colui che quarant'anni dopo ha ereditato la maglia di Best, la n.7 dello United, il 5 volte Pallone d'Oro Cristiano Ronaldo. Ma non divaghiamo, restiamo ai piedi delle alture dolomitiche, sui prati e i boschi della Val Rendena dove forse quel piccolo diavolo di George visse i rari scampoli di serenità della sua vita spericolata. Quella in cui negli anni in cui ormai anegava tra i debiti e gli ultimi sorsi di whisky disse con tutta la tristezza della solitudine dell'ala destra: «Ho speso gran parte dei miei soldi per il cool, donne e macchine veloci, il resto l'ho sperperato». Quei giorni in-

vece, pare che centellinasse anche le più piccole emozioni, come quella di correre assieme all'amico italiano sulle sponde del fiume osservando con gli occhi ingenui del bambino cresciuto tra le barricate di Belfast la dolcezza degli scotioli che si tuffavano come portieri da un ramo all'altro dei grandi alberi della Valle. Best certo in quella vacanza a sorpresa non disdegnava il grappino ai tavoli del Bar alla Torre, dove da umile gaesone si spacciò per un calciatore del Manchester B, ospite del "grande Charlie, titolare della prima squadra di mister Busby". Sartori non dimenticherà mai quel risveglio in cui davanti a un caffè rimase incantato nel vedere il campione allenarsi da solo nel giardino di casa sua. Best simulava dribbling ai danni di avversari immaginari, colpi di testa, doppio passo e tiri al volo indirizzate alle porte della sua fantasia. E quando Charlie andò a riderlo da questa sfida da sogno, un candido George gli confessò: «Ho

giocato... ho giocato, hai visto che belle le tue nuvole?». E alla domanda chi ha vinto? Sartori si sentì ribattere: «Pari, ma domani c'è la rivincita». Mi fece un sorriso e nei suoi occhi vidi un lampo che non ho più visto in quelli di nessuno». Come nessuno può giurare sulla veridicità di quella misteriosa amichevole di lavré. Un match in cui Best giocò in incognita, calandosi nei panni insoliti del suggeritore dietro la punta Sartori, deliziato dai lanci millimetrici del friendly George. Il grande Best contro i dilettanti trentini, monastico si concesse appena due sortite finali con dribbling d'ordinanza e tiro a rientrare che andò ad incocciare entrambe le volte sui legni della porta. «Sfortuna George», lo rincuorò Charlie. «No, ho mirato ai pali, se vuoi lo rifaccio altre due volte». Virtuosismi del genio che da lì in poi si è smarrito. È successo nel momento in cui lo showbiz del calcio non lo ha voluto più solo calciatore ma lo ha eletto a icona, a rockstar. Sedotto e abbandonato, Best non fu più solo un calciatore che doveva fare i conti con il sudore e i sacrifici imposti dallo sport che l'aveva consacrato. Divenne vittima predestinata dei propri limiti caratteriali (e poi fisici) che lo hanno condannato con largo anticipo. Un'anima in fuga quella che accolse Sartori. «Già allora fuggiva da qualcosa e poi qualcosa lo conosciamo: erano i suoi incubi. Venire da me voleva dire iniettarsi una bella dose di normalità... Credo sia venuto per questo motivo: i destini incrociati di George e Charlie si separarono per sempre nella stagione 1973-'74. Sartori fece rientro in Italia per giocare nel Bologna (poi passerà a Spal, Benevento, Lecce, Rimini e chiuderà al Trento nell'84). Best a 28 anni aveva già imboccato il viale del tramonto. Braccato dagli eccessi e da una cattiva fama provò a ripartire dalla fine del mondo: volò in Sud Africa nell'anonimo Jewish Guild. Poi la sua anima ferita rimbalerà ancora sui campi del soccer americano, in Australia, con ritorno nel Vecchio Continente (al Fulham e poi in Scozia) fino alla mesta chiusura lontano dai riflettori, nel piccolo club nordirlandese del Tobermore. Dilettanti al pari di quelli della misteriosa amichevole di lavré, di cui nessuno, neppure Sartori, ricorda il risultato finale. L'unica cosa che il suo Charlie rammenta con certezza, è che Best «non segnò, ma segnalò il perbacco! Povero George. Adesso può veramente giocare con le nuvole».



L'argentino della Juve Di Maria

Europa League: Di Maria show, la Juve agli ottavi Roma e Lazio ok

L'Europa League sorride alla Juventus che a Nantes passa 3-0 dopo che all'andata i bianconeri avevano stentato, chiudendo sull'1-1. In cattedra il campione del mondo argentino Angel Di Maria con una tripletta con cui la Juve ha ottenuto la qualificazione agli ottavi. Passa anche la Roma col 2-0 all'Olimpico sul Salisburgo ribaltando la sconfitta dell'andata (1-0) in Austria. In Conference League passa il turno anche la Lazio alla quale è bastato lo 0-0 all'andata (vise 1-0) sul campo dei romeni del Cluj. Avanti anche la Fiorentina che, forte del 4-0 dell'andata col Braga in Portogallo, vince anche il ritorno 3-2 al Franchi.

Mondiali sci nordico Flop azzurro, bis per Kjaebo

Ai Mondiali di sci nordico a Planica, in Slovenia, ieri nella prima giornata di medaglie l'Italia va a secco e resta a guardare lontano dal podio. Nel femminile quattro ragazze svedesi ai primi quattro posti, e due norvegesi ai primi due nella gara maschile. Oro per la campionessa mondiale e olimpionica Jonna Sundling, e il solito super Johannes Hoesflot Kjaebo. La Francia unica extra scandinava sul podio grazie al terzo posto di Jules Chappaz. Azzurri dunque fuori dalle finali disputate a tecnica classica: eliminati già dai quarti Simone Mocellini, Francesco De Fabiani e Federico Pellegrino, che lo scorso anno a Pechino vinse l'argento olimpico, ma a tecnica libera. Il poliziotto valdostano non è riuscito a tenere tesa allo svedese Hallvarsson e al norvegese Northing, subendo il quinziesimo del francese Foue che gli ha lasciato la quarta posizione senza possibilità di ripescaggio.

Formula 1 Vasseur: «Nuova Ferrari? Buone sensazioni»

Il nuovo team principal della Ferrari Frederic Vasseur durante la prima giornata di test a Sakhr in Bahrain esprime una certa soddisfazione: «È una fase preliminare, ma le sensazioni sono buone. Era importante fare chilometri, stiamo sviluppando il piano previsto - ha detto il team principal della scuderia di Maranello - La Ferrari è di un grande team, le sensazioni sono positive e tutto è andato bene. Tutti i team di Formula 1 hanno lo stesso Dna, ma qui le motivazioni e la passione che circonda la squadra è più visibile. Quando sei un racer, però, lo sei in Italia come in altri Paesi». Il Mondiale 2023 prenderà il via da questa stessa pista del Bahrain, domenica 5 marzo.



Carlo Sartori assieme a mamma Pia, nello scatto del "Sun" (1968), all'indomani del suo 1° eurolig contro l'Andercelt in Coppa dei Campioni. Sotto: le banconote da 5 sterline con cui la Ulster Bank omaggiò il campione di Belfast, la leggenda dello United George Best (1946-2005)



Da Cremona a Londra, l'eroe Viali nell'arena della vita

FURIO ZARA

Tra i tanti sentieri che la vita di un uomo semina in giro per il mondo, quello che va da Cremona a Londra porta inevitabilmente a Luca Viali. Nel destino del campione le due città sono lì a darci testimonianza di come nel groviglio di incontri e sentimenti in gioco che ognuno di noi chiama esperienza, vi sia la traccia profonda di un passaggio, quello di un uomo speciale. Ventiquattro ore prima di firmare per il Chelsea Viali aveva vinto la Champions con la Juve. Aveva il mondo ai suoi piedi, tutto era stato raggiunto, persino quella coppa che gli era sfuggita negli anni più felici, quelli trascorsi alla Sampdoria, quando con la meglio gioventù del calcio italiano era corso verso un futuro che sembrava non dovesse finire mai. Quella notte - nella sua casa di Torino - il campione tirò fuori dalla tasca una mappa di Londra e la squadrò sul tavolo, a uso e consumo di Colin Hutchinson, il ds del Chelsea che l'aveva raggiunto per convincerlo che quella sarebbe stata la scelta giusta. Come sempre, di fronte a una mappa, le infinite possibilità si dipanarono, alimentando e mettendo a confronto speranze e dubbi. Fu allora che Hutchinson scese col dito in picchiata, lo puntò su Fulham Road - la casa del Chelsea - e sentenziò con orgoglio: "Qui", Viali sorrise. Aveva 31

anni, vide un nuovo inizio. "Qui", ripeté. Era la tarda primavera del 1996. Era cominciata la nuova avventura. Quella di Viali al Chelsea è una storia durata tre anni, prima da calciatore, poi nel doppio ruolo di coach-player. E la racconta con dovizia di particolari Marco Gaetani in *Gianluca Viali, l'uomo nell'arena*, il dove l'arena non è solo il campo, ma il territorio in cui si muove l'intera vita del campione. Un triennio ricco di soddisfazioni. La contabilità mette in fila la Coppa d'Inghilterra, la Coppa di Lega inglese, la Coppa delle Coppe e la Supercoppa Uefa: un trionfo per un club che non vinceva nulla da venticinque anni. In verità Viali



Lo striscione dei tifosi del Chelsea per Gianluca Viali / Epa

per il Chelsea è stato molto di più. L'italiano a Stamford Bridge ha portato una mentalità vincente, aprendo - pioniere tra i colleghi - la strada che dalla Serie A porta alla Premier League. Con Viali è cominciata l'età dell'oro, con lui il Chelsea - club nobile ma periferico rispetto all'élite della Premier - prese la rincorsa, che poi sarebbe stata consolidata con l'arrivo di Roman Abramovich. Paperoni e Abramovich. Viali a Londra non trovò solo un brillante finale di carriera, ma una nuova dimensione. E a Londra che ha conosciuto Cathryn, la moglie con cui ha avuto due figlie, Sophia e Olivia. E a Londra che ha deciso di rimanere a vivere, tra Knightsbridge e Chelsea, a venti minuti a piedi da Stamford Bridge. La casa a King's Road, le serate allo Sketch o al ristorante italiano Wimbledon, appuntamento fisso, l'allenamento al golf club: il sentiero della sua quotidianità londinese. E' il cielo di Londra che ha visto per l'ultima volta dalla finestra della clinica dove è ricoverato. Uno sguardo lanciato dall'arena, come sempre.

Marco Gaetani
Gianluca Viali: l'uomo nell'arena
edizioni 66thand2nd
224 pagine, euro 17,00